

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 9 aprile 2015



## RIFORMA APPALTI

Sole 24 Ore	09/04/15	P. 2	Riforma appalti, ampi poteri di regolazione a Cantone	1
-------------	----------	------	---	---

## APPALTI PUBBLICI

Corriere Della Sera	09/04/15	P. 5	Un appalto su tre è illegale Scoperti 8 mila evasori totali	Mariolina Lossa	3
Repubblica	09/04/15	P. 18	"In Italia irregolare un appalto su tre"	Maria Elena Vincenzi	5

## RIFORME

Italia Oggi	09/04/15	P. 26	Appalti, premi alle microimprese che operano sul territorio	Andrea Mascolini	6
-------------	----------	-------	---	------------------	---

## GIURISPRUDENZA LL.PP.

Sole 24 Ore	09/04/15	P. 41	Appalti, la qualità dipende dai curriculum	Marina Castellaneta	7
-------------	----------	-------	--	---------------------	---

## ANAC

Italia Oggi	09/04/15	P. 23	L'Ocse: l'Anac ha messo l'Expo al setaccio	Andrea Mascolini	8
-------------	----------	-------	--	------------------	---

## NORMATIVA APPALTI PUBBLICI

Corriere Della Sera	09/04/15	P. 5	Imprese scelte «in pubblico» Commissioni estratte a sorte	Virginia Piccolillo	9
---------------------	----------	------	---	---------------------	---

## MERCATO DEL LAVORO

Messaggero	09/04/15	P. 25	Un settore che vale 150 mila posti di lavoro		10
------------	----------	-------	--	--	----

## AUTOSTRADE

Corriere Della Sera	09/04/15	P. 37	Autostrade, le società chiedono concessioni più lunghe	Fabio Savelli	11
---------------------	----------	-------	--	---------------	----

## CIG PROFESSIONISTI

Italia Oggi	09/04/15	P. 33	Cig negli studi, atto di giustizia		12
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	----

## ENERGIA

Messaggero	09/04/15	P. 23	Con la rete intelligente bollette sotto controllo		15
Sole 24 Ore	09/04/15	P. 9	Un palo blocca il maxi-elettrodotto		16

## PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	09/04/15	P. 2	Professionisti e imprese: «Un buon inizio ma servono integrazioni»		18
-------------	----------	------	--	--	----

## AGRONOMI

Italia Oggi	09/04/15	P. 24	Costi, obiettivi e modelli della Fattoria Globale 2.0	Giusy Pascucci	19
-------------	----------	-------	---	----------------	----

## ENERGIA E AMBIENTE

Messaggero	09/04/15	P. 25	Europa virtuosa ma Usa e Cina aumentano le emissioni nocive	David Carretta	20
------------	----------	-------	---	----------------	----

## ENERGIA RINNOVABILI

Messaggero	09/04/15	P. 23	Rinnovabili, marcia trionfale	Barbara Corrao	21
------------	----------	-------	-------------------------------	----------------	----

## NOTARIATO

**Sole 24 Ore** 09/04/15 P. 39 Notariato contro il Ddl concorrenza 23

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

**Italia Oggi** 09/04/15 P. 27 Casse, parte l'operazione trasparenza 24

## COMMERCIALISTI

**Italia Oggi** 09/04/15 P. 27 Errato gravare sui professionisti Giovanni Galli 25

## REVISIONE SPESA

**Messaggero** 09/04/15 P. 2 «I sacrifici? Noi sindaci li possiamo fare lo ho portato le municipalizzate in utile» Diodato Pirone 26

## RIUSO

**Messaggero** 09/04/15 P. 24 Ricchezza dai rifiuti l'Italia è leader nel riuso industriale dei materiali Francesca Filippi 27

# Riforma appalti, ampi poteri di regolazione a Cantone

## Non solo vigilanza: raccomandazioni, linee-guida, soft law

Tra le molte novità importanti contenute nel testo-base sulla riforma degli appalti presentato ieri dal relatore al Senato, il pd Stefano Esposito, due sanciscono un cambiamento radicale di paradigma per il settore dei lavori pubblici: una drastica semplificazione delle norme e il cambiamento di Dna dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone che viene trasformata da autorità di sola vigilanza a vera e propria autorità di regolazione del settore.

Basta leggere il punto f) della griglia dei criteri di delega inseriti da Esposito all'articolo 1 per capire come l'Anac agirà a 360 gradi: all'Autorità non solo vengono rafforzate le funzioni di controllo «nel settore degli appalti pubblici e delle concessioni, comprendenti anche poteri di controllo, raccomandazione, intervento cautelare e sanzionatorio», ma vengono formalizzate per legge anche funzioni «di adozione di atti di indirizzo quali linee guida, bandi-tipo, contratti-tipo ed altri strumenti di regolamentazione flessibile, anche dotati di efficacia vincolante e fatta salva l'impugnabilità di tutte le decisioni assunte dall'Autorità innanzi ai competenti organi di giustizia amministrativa». Due anime - quella di poliziotto/vigilante e quella di regolatore - che finora non avevano mai convissuto in nessuna Autorità con un'estensione tanto ampia di funzioni. Certamen-

telanorma colma un vuoto di regolazione che è fra i mali più gravi del settore.

Non solo. Il nuovo testo-base della commissione Lavori pubblici che dovrebbe andare in votazione con gli emendamenti la prossima settimana - potenzia le funzioni di Cantone anche in altri punti che non siano la lettera f). Al punto h) è prevista, infatti,

### FORTE SEMPLIFICAZIONE

Nell'esercizio della delega vietata al Governo l'introduzione di livelli di regolazione superiori a quelli minimi richiesti dalle direttive

### TORNA IL DÉBAT PUBLIC

Reintrodotta la norma che prevede forme di dibattito pubblico delle comunità locali interessate alla realizzazione di un'opera pubblica

una «razionalizzazione delle procedure di spesa attraverso criteri di qualità, efficienza, professionalizzazione delle stazioni appaltanti, prevedendo l'introduzione di un apposito sistema, gestito dall'Anac, di qualificazione delle medesime stazioni appaltanti, teso a valutarne l'effettiva capacità tecnico-organizzativa sulla base di parametri obiettivi». E al punto n) la «crea-

zione di un Albo nazionale, gestito dall'Anac, dei componenti delle commissioni giudicatrici di appalti pubblici e concessioni, prevedendo specifici requisiti di moralità, di competenza e di professionalità e la loro assegnazione nelle commissioni giudicatrici mediante pubblico sorteggio da una lista di candidati indicati alle stazioni appaltanti che ne facciano richiesta in numero almeno doppio rispetto ai componenti da nominare».

Non meno drastico è stato Esposito sull'altro punto qualificante del suo testo: la delegificazione. Il relatore già nei giorni scorsi aveva fatto capire quali fossero i suoi obiettivi: la riduzione del complesso di articoli codice+regolamento da 650 a 250. Ovvio che, per non andare fuori delega, non si può scrivere così in un testo di legge. Ma la soluzione del testo Esposito è brillante.

Nella lettera a) dell'articolo 1, il primo dei criteri che dovranno guidare il governo nell'esercizio della delega sancisce infatti «il divieto di introduzione o di mantenimento di livelli di regolazione superiori a quelli minimi richiesti dalle direttive». Non dimentichiamo che qui siamo nel Ddl che modifica il codice degli appalti per recepire le direttive Ue 23, 24 e 25 del 2014: quindi lo sbarramento posto da Esposito al governo di fatto obbliga l'esecutivo ad attenersi al testo delle direttive Ue e poco più. Qualun-

queridondanza potrà essere giudicata come eccesso di delega.

Dopo aver previsto un solo codice per le tre direttive, comprendendo quindi appalti e concessioni, il testo base ripropone al punto c) il tema della semplificazione prevedendo una «ricognizione e riordino del quadro normativo vigente» al fine di «conseguire una significativa riduzione del complesso delle disposizioni legislative, amministrative e regolamentari vigenti» e ancora «un maggiore livello di certezza del diritto e di semplificazione dei provvedimenti».

A proposito di semplificazione, anche il punto g) del testo Esposito entra nel vivo prevedendo la «riduzione degli oneri documentali a carico dei soggetti partecipanti e la semplificazione delle procedure di verifica da parte delle stazioni appaltanti, con particolare riguardo all'accertamento dei requisiti di qualificazione, attraverso l'accesso a un'unica banca dati centralizzata».

Fra le altre novità del testo, la conferma delle pagelle per imprese e stazioni appaltanti, una limitazione piuttosto blanda dell'appalto integrato progettazione-lavori e la reintroduzione del débat public in fase di approvazione progettuale.

[www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com)

Sul sito di ET il testo base integrale

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANSA

**Anticorruzione.** Il presidente dell'Anac Raffaele Cantone

## Le novità



### SEMPLIFICAZIONI

#### **Obiettivo «delegificare»**

Tra gli obiettivi del testo di riforma degli appalti messo a punto dal relatore al Senato, Esposito, c'è quello di una forte delegificazione, con la riduzione della mole degli attuali 650 articoli del codice e del relativo regolamento. Tra i criteri che dovranno guidare il governo nell'esercizio della delega c'è dunque «il divieto di introduzione o di mantenimento di livelli di regolazione superiori a quelli minimi richiesti dalle direttive» (il Ddl modifica il codice degli appalti per recepire le direttive Ue 23, 24 e 25 del 2014). Il testo ripropone anche il tema della semplificazione prevedendo una «ricognizione e riordino del quadro normativo vigente» al fine di «conseguire una significativa riduzione del complesso delle disposizioni legislative, amministrative e regolamentari vigenti» e ancora «un maggiore livello di certezza del diritto e di semplificazione dei provvedimenti»



### I POTERI DELL'ANAC

#### **L'Authority cambia Dna**

L'Autorità anticorruzione guidata da Cantone si trasforma da autorità di sola vigilanza a vera e propria autorità di regolazione del settore. Non solo vengono rafforzate le funzioni di controllo, ma vengono formalizzate per legge anche funzioni «di adozione di atti di indirizzo quali linee guida, bandi-tipo, contratti-tipo ed altri strumenti di regolamentazione flessibile, anche dotati di efficacia vincolante e fatta salva l'impugnabilità di tutte le decisioni assunte dall'Autorità innanzi ai competenti organi di giustizia amministrativa». Il nuovo testo-base prevede, tra l'altro, una «razionalizzazione delle procedure di spesa attraverso criteri di qualità, efficienza, professionalizzazione delle stazioni appaltanti» prevedendo l'introduzione di un apposito sistema di qualificazione, gestito dall'Anac, teso a valutarne l'effettiva capacità tecnico-organizzativa sulla base di parametri obiettivi

# Un appalto su tre è illegale Scoperti 8 mila evasori totali

I dati della Guardia di Finanza. Renzi: non massacrare ma punire i corrotti

## Il dossier

di **Mariolina Iossa**

**ROMA** Un appalto su tre fuori regola, in pratica un fiume di denaro, circa 1,8 miliardi su un totale controllato di 4,6 miliardi di euro, con quasi mille persone denunciate e 44 arrestate. Sprechi per 2,6 miliardi di euro e frodi ai finanziamenti pubblici e al welfare per circa un miliardo e mezzo di euro, in tutto oltre quattro miliardi di «ruberie» ai danni dello Stato. E questo in un solo anno, il 2014.

Il rapporto annuale della Guardia di finanza conferma che siamo fuori rotta legale, che navighiamo in un mare di corruzione e spreco, illegalità diffusa e denaro sottratto indebitamente alle casse dello Stato.

I finanzieri hanno operato, è scritto nel Rapporto, per «tutelare l'economia legale e le imprese rispettose delle regole», per garantire «allo Stato, all'Unione europea, alle Regioni e agli Enti locali il regolare afflusso ed il corretto impiego delle risorse destinate al benessere della collettività e al

## L'impegno

Il premier: «L'aumento delle pene per il reato di corruzione va in questa direzione»

sostenimento delle politiche di sviluppo economico e sociale».

E a stare ai numeri, la corruzione e la truffa sono pane quotidiano, tanto che un follower di Matteo Renzi su Twitter gli ha chiesto di «massacrare» i corrotti. E il premier ha replicato: «Non massacrare ma punire evasori e corrotti». «Condivido la preoccupazione degli italiani», ha scritto il presidente, e sempre con un tweet, ha continuato: «L'aumento delle pene per il reato di corruzione va in questa direzione».

## Reati contro la Pa

Sono 1.079 le indagini concluse dalla Guardia di finanza nel 2014 per reati contro le Amministrazioni, 3.745 i soggetti denunciati, 1.031 per peculato, 932 per corruzione, 136 per concussione, 1606 per abuso d'ufficio. Di questi 229 sono gli arrestati. Sono stati sequestrati 460 milioni di euro accumulati illecitamente per truffe agli enti pubblici.

Per rimanere al solo ambito delle truffe nel settore previdenziale e al Sistema sanitario,

le Fiamme gialle hanno intercettato 256 milioni di euro truffati, hanno denunciato quasi 9.900 persone, 21 gli arrestati. Su 17.927 controlli fatti sull'erogazione di prestazioni sociali agevolate o esenzioni sanitarie, uno su due è risultato irregolare, con un danno per lo Stato di 6,3 milioni di euro.

## Evasione fiscale e frodi

Gli evasori totali scoperti lo scorso anno dalla Guardia di finanza sono ottomila. Un mi-

liardo e 200 milioni di euro è il valore dei beni sequestrati per reati tributari, 146 le persone arrestate. Le Fiamme gialle hanno anche individuato 11.936 lavoratori «in nero» e 13.369 irregolari. I datori di lavoro denunciati sono 5.082.

I finanzieri hanno individuato 17.800 reati fiscali di cui oltre il 65 per cento per emissione di fatture per operazioni inesistenti e dichiarazione fraudolenta, con 146 persone arrestate.

Scoperti 2.537 casi di «frodi carosello», creazione di società «cartiere» o fantasma, costituzione di crediti Iva fittizi e indebita compensazione, e 417 casi di evasione internazionale.

## Criminalità e traffici

Colpita la criminalità organizzata con sequestri e confische per un totale di quasi 4 miliardi di euro sottratti alle organizzazioni mafiose. Per reati societari, fallimentari, bancari e finanziari, 5.152 denunciati e 220 arrestati.

Il contrasto ai traffici di droga, contrabbando e banconote false ha portato al sequestro di oltre 129 tonnellate di droga, con 6.700 soggetti denunciati e oltre duemila arrestati. Settemila gli interventi contro il traffico di sigarette di contrabbando. La Guardia di finanza ha anche scoperto quattro stamperie clandestine e sequestrato oltre 36 milioni di euro di banconote false.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 932

Le persone denunciate nell'ambito di appalti irregolari.

Di loro, 44 sono state arrestate

## Il rapporto

● La Guardia di Finanza ha presentato il Rapporto annuale che traccia un bilancio dell'attività del corpo nel corso del 2014

● Le Fiamme Gialle sono state impegnate su diversi fronti: contrasto alle frodi fiscali e all'economia sommersa, vigilanza sulla spesa pubblica, attività anti-contrabbando nel settore doganale, lotta al gioco illegale, contrasto alla criminalità

organizzata, tutela dei diritti dei consumatori, contrasto ai traffici illeciti, concorso a sicurezza e ordine pubblico

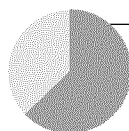
● La Guardia di Finanza può contare su un organico di 59.030 unità. Le donne sono 1.602, gli uomini 57.428. Gli ufficiali sono 2.911 (tra di loro 236 donne). Lo scorso anno in 12.588 hanno presentato domanda per entrare nell'Accademia della Guardia di Finanza, nella quale erano disponibili solo 53 posti



## Il controllo della spesa pubblica

### Frodi ai danni dell'Unione europea

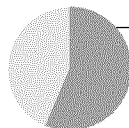
Contributi controllati **1.062.564.171**



666.046.188  
Contributi indebitamente  
percepiti/richiesti

### Frodi ai danni dello Stato italiano

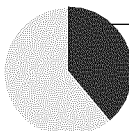
Contributi controllati **1.101.003.651**



618.325.802  
Contributi indebitamente  
percepiti/richiesti

### Appalti pubblici

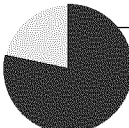
Appalti controllati **4.630.420.874**



1.793.431.816  
Assegnazione  
irregolare

### Spesa previdenziale

Contributi controllati **126.229.489**



113.615.662  
Frode accertata

### Spesa sanitaria



### Danni erariali segnalati

**126.229.489**

Contributi controllati

**6.299.077**

Frodi nelle prestazioni  
sociali/ticket sanitari

Fonte: Guardia di Finanza/Rapporto 2014

### I NUMERI



3.700  
denunciati per reati contro  
la pubblica amministrazione



4 miliardi di euro  
di beni sottratti  
alla criminalità organizzata



2,6 miliardi di euro  
di sprechi



290 milioni  
di prodotti contraffatti  
o pericolosi sequestrati



1,5 miliardi di euro  
di frodi ai finanziamenti  
pubblici e al welfare



1.400 tonnellate  
e 500 mila litri di generi  
agroalimentari sequestrati



8.000 evasori totali  
(13.000 responsabili  
di reati fiscali)



33% di casi di irregolarità  
su circa 10.000 controlli  
di contrasto al gioco illegale

L'ALLARME / IL RAPPORTO DELLA FINANZA: TRUCCATE GARE PER 1,8 MILIARDI, 8 MILA EVASORI TOTALI

## “In Italia irregolare un appalto su tre”

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA. Ci sono gli ottomila evasori totali, gente che non ha mai versato un solo euro al fisco ma che, ormai, in questo Paese non fanno nemmeno più notizia. Poi ci sono gli appalti pubblici irregolari, uno su tre di quelli controllati, e i 4,1 miliardi di danni alle casse dello Stato causati sia da dipendenti pubblici disonesti sia dalle truffe al sistema sanitario, a quello previdenziale, ai fondi comunitari e nazionali. E, infine, ci sono i 4 miliardi di beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. È questa la fotografia del Paese scattata dalla Guardia di Finanza nel rapporto annuale 2014. Dati che descrivono un paese stretto tra corrotti e furbetti a discapito di chi, invece, la legge la rispetta.

I numeri più inquietanti riguardano i reati contro la pubblica amministrazione. Duecentoventi le gare pubbliche analizzate dalle Fiamme Gialle l'anno scorso. I risultati sono impietosi: il monitoraggio della gare pubbliche, del valore complessivo di 4,6 miliardi, ha mostrato come più di un terzo di queste (un miliardo e 793 milioni di euro), venga assegnata in maniera irregolare. Cifre che trovano riscontro nelle tantissime inchieste aperte in tutta Italia: 933 denunciati e 44 arrestati. Poi l'evasione, storica piaga del nostro Paese. Gli evasori totali stanati sono 8mila. Persone che nella loro vita non hanno mai pagato un euro di tasse. Più difficile capire quanto hanno evaso: i dati della Fiamme Gialle parlano soltanto di 1,2 miliardi di euro sequestrati per reati tributari e di 13mila denunciati. Ma per avere un'idea basta andare a vedere i numeri degli anni precedenti: 16,1 miliardi sottratti a tassazione nel 2013 da 8.316 evasori totali, ben 22,7 nel 2012 (gli sconosciuti erano 8.615) e 21 miliardi nel 2011, quando furono beccati in 7.500. E, quindi, tutto fa pensare che anche nel 2014 le cifre siano degne di una manovra finanziaria.

Dettagliatissimi, invece, i numeri che riguardano le somme sottratte alle casse dello Stato: 4,1 miliardi tra frodi e sprechi. Indagando sulle truffe ai finanziamenti pubblici, la Gdf ha scoperto contributi illecitamente percepiti per quasi 1,3 miliardi: 666 milioni provenivano dall'Unione europea e 618 da fondi nazionali. Inoltre, sono state accertate frodi per 113 milioni alla spesa previdenziale e per 141 milioni alla spesa sanitaria. Così anche nella pubblica amministrazione in cui gli sprechi sono costati 2,6 miliardi.

Proprio per questo il comandante generale della Finanza, Saverio Capolupo, ha definito l'azione della Fiamme Gialle come «essenziale» per «migliorare l'efficienza dello Stato», ridare «slancio all'economia sana» e, soprattutto, «assicurare il corretto impiego delle risorse».

### INUMERI

**1,3 mld**

#### TRUFFE

La Gdf ha stimato le truffe sui finanziamenti pubblici: 666 milioni spariti venivano dalla Ue, 618 da fondi nazionali

**4 mld**

#### FRODI E SPRECHI

Sulla pubblica amministrazione si registrano sprechi per 2,6 mld. Mentre 1,3 miliardi di finanziamenti percepiti illecitamente

**1,2 mld**

#### EVASIONE

Ammontano a 1,2 miliardi di euro i beni sequestrati nel 2014 perché provento di evasione fiscale o reati tributari





IL NUOVO DISEGNO DI LEGGE DELEGA SULLA RIFORMA DEL CODICE DEI CONTRATTI MESSO A PUNTO AL SENATO

## Appalti, premi alle microimprese che operano sul territorio

Nuovo codice degli appalti, ma insieme ad un nuovo regolamento attuativo, con forte riduzione delle norme; Autorità nazionale anticorruzione al centro del nuovo sistema degli appalti con più poteri e atti ad efficacia vincolante; istituzione dell'albo dei commissari di gara e di un sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti finalizzato alla riduzione del loro numero; limiti all'appalto integrato e maggiore ricorso ai concorsi di progettazione; divieto di affidare la direzione lavori al contraente generale; revisione del sistema di qualificazione degli operatori economici con criteri reputazionali e rating di legalità; revisione della disciplina del performance bond e dell'avvalimento; introdotto il débat public per grandi progetti infrastrutturali; premialità alle offerte delle microimprese che operano nel territorio in cui ha sede la stazione appaltante

Sono questi alcuni dei punti principali del nuovo testo del disegno di legge delega per il recepimento delle direttive appalti pubblici e la riforma

ma del codice dei contratti pubblici, messo a punto dai relatori Stefano Esposito e Lionello Pagnoncelli su mandato della commissione lavori pubblici del senato (si veda *Italia Oggi* del 1° aprile 2015). Si tratta di un testo che integra quello del governo ponendosi innanzitutto l'obiettivo di riordinare complessivamente la disciplina vigente e di garantire una «ordinata transizione tra la vigente e la nuova disciplina al fine di evitare incertezze interpretative e applicative». Tutto ciò attraverso una significativa riduzione delle norme di vario livello e tenendo conto delle specificità dei diversi settori (lavori, servizi, forniture e altri settori merceologici). La novità è che dovrà essere varato, insieme al codice, anche un nuovo regolamento attuativo, semplificato, che sostituirà il dpr 207/2010. Il nuovo testo punta molto sul rafforzamento dei poteri dell'Anac con la proposta di «più ampie funzioni di vigilanza» e «poteri di controllo, raccomandazione, intervento cautelare e sanzionatorio». L'Anac dovrà predisporre

linee guida, bandi tipo (come già fa) e contratti tipo (novità), oltre ad «altri strumenti di regolazione flessibile dotati di efficacia vincolante», ma sempre impugnabili al Tar. Viene confermata l'introduzione di un sistema qualificazione delle stazioni appaltanti, sempre gestito da Anac, che servirà anche ad attuare una massiccia riduzione delle stazioni appaltanti sulla base della loro capacità di «gestire contratti di maggiore complessità». Nel testo si richiama inoltre l'obbligo per i comuni non capoluogo di provincia di aggregarsi o di ricorrere a centrali di committenza per contratti di valore superiore a un milione di euro. Altrettanto confermato l'albo dei commissari di gara gestito da Anac che indicherà un numero doppio dei commissari di gara da cui estrarre con sorteggio i nominativi. Sarà «preferenziale» il ricorso al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e sarà fortemente ridotto (ma non abolito) l'appalto integrato, privilegiando la messa a gara del progetto definitivo o esecutivo e promuovendo la qualità architettonica attraverso i concorsi di progettazione. Prevista la revisione del sistema di qualificazione delle imprese con criteri reputazionali riferiti anche alla gestione dei contenziosi, raccordati con il rating di legalità. Sarà revisionata anche la disciplina del performance bond e dell'avvalimento per verificare l'effettivo possesso dei requisiti e delle risorse fornite all'impresa che se ne avvale; divieto di artificiosa aggregazione degli appalti, per evitare i mega lotti. Di dubbia legittimità comunitaria la prevista premialità a favore delle micro, piccole e medie imprese che operano nel proprio territorio per privilegiare la «filiera corta», in ottemperanza ai principi di economicità dell'appalto. Entrerà a fare parte del nostro ordinamento il débat public per gestire il consenso sui grandi progetti infrastrutturali. Divieto di affidare la direzione lavori al contraente generale e rafforzamento del ruolo del Rup (Responsabile unico del progetto).

**Andrea Mascolini**



## Corte Ue. Per attività di tipo intellettuale contano esperienza e formazione dei singoli

# Appalti, la qualità dipende dai curriculum

Marina Castellaneta

Il valore professionale dei componenti di una squadra proposta da un offerente, vincitore di un appalto, è un elemento per valutare la qualità dell'esecuzione di un servizio. Di conseguenza, l'amministrazione aggiudicatrice può fissare come criterio la **valutazione** della costituzione della **squadra**, nonché dell'esperienza e dei curricula dei singoli componenti. Lo ha stabilito la Corte di giustizia dell'Unione europea nella sentenza del 26 marzo (C-601/13) chiamata dal Tribunale supre-

mo amministrativo portoghese a chiarire la portata di alcune disposizioni della direttiva 2004/18 sul coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi, recepita in Italia con Dlgs 12 aprile 2006 n. 163, contenente il codice dei contratti pubblici.

Al centro della controversia, che ha poi condotto al rinvio pregiudiziale, un appalto relativo all'acquisizione di servizi di formazione e consulenza. L'amministrazione aveva stabilito di aggiudicarlo all'offerta economicamente più

vantaggiosa tenendo conto di parametri quali la valutazione della squadra, la qualità e i meriti della prestazione proposta e il prezzo globale. La ditta esclusa aveva presentato un ricorso che era stato respinto in primo e secondo grado. In particolare, la ricorrente contestava che, nel valutare la squadra, l'amministrazione aveva considerato l'esperienza dei singoli componenti e non degli offerenti in generale.

La questione è così arrivata sui banchi di Lussemburgo. Prima di tutto, la Corte di giustizia ha chiarito che l'articolo

53 della direttiva 2004/18 (modificata dalla 2014/24/Ue), nel caso di appalti aggiudicati all'offerta economicamente più vantaggiosa, fissa taluni criteri lasciando, anche rispetto alla precedente normativa (ossia la direttiva 92/50), un più ampio margine discrezionale all'amministrazione aggiudicatrice che così può tener conto del migliore rapporto qualità/prezzo.

Di conseguenza - osserva la Corte Ue - è rafforzato «il peso dell'elemento qualitativo nei criteri di aggiudicazione degli appalti pubblici». Va poi considerato che i criteri indicati dall'articolo 53 non sono elencati in modo tassativo con la possibilità, così, per le amministrazioni aggiudicatrici di scegliere i criteri destinati, in ogni caso, a individuare l'offerta economicamente più vantaggiosa, con un collegamento all'oggetto dell'appalto.

Pertanto, per i giudici Ue la qualità dell'esecuzione dell'appalto, in diversi casi, e soprattutto nelle situazioni in cui l'oggetto dell'appalto ha carattere intellettuale, dipende dalle persone incaricate di eseguirlo. Giusto, quindi, considerare l'esperienza professionale e la formazione dei singoli componenti della squadra la cui qualità può essere un criterio di aggiudicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'Ocse: l'Anac ha messo l'Expo al setaccio

Controllati 153 appalti di Expo 2015; nel 72% dei casi l'Anac ha formulato rilievi, recepiti da Expo 2015; emesse 79 interdittive antimafia (2% dei casi) a carico di imprese. Sono questi alcuni dei risultati che emergono dal secondo rapporto intermedio dell'Ocse che, in cooperazione con l'Autorità nazionale anticorruzione, monitora le procedure di appalto di Expo 2015. Dai dati emerge che al 16 marzo 2015 l'Unità speciale aveva controllato 153 procedure di appalto, per un valore totale di 589 milioni di euro, di cui il 63% costituito da bandi. Sul totale, 136 pratiche riferite alle procedure contrattuali sono state inviate direttamente dalla società Expo 2015 all'Unità speciale. In 109 procedure (72% dei casi analizzati) per le quali l'Anac ha emesso un parere (o una risposta), sono stati formulati rilievi di legittimità e/o opportunità e richieste correzioni, secondo le modalità esemplificate negli esempi approfonditi di seguito. Per 107 procedure la società Expo 2015 ha recepito

to i rilievi formulati dall'Unità speciale e/o eventualmente ha fornito le controdeduzioni e le integrazioni documentali necessarie (alcune altre procedure sono in corso di analisi). Il rapporto Ocse fa anche il punto sui controlli avviati dalla Prefettura di Milano e dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere con riferimento alla legislazione antimafia. Dei 4.445 controlli effettuati fino al marzo 2015, nel 96% dei casi non è stata trovata alcuna connessione con la criminalità organizzata, e nel 2% dei casi il controllo effettuato ha portato all'emissione di un'interdittiva antimafia. Sono state 79 le interdittive emesse dalla Prefettura per 54 diverse società alle quali è stato impedito di operare non solo nell'ambito di Expo, ma più in generale di partecipare ai lavori pubblici, configurando la più imponente attività di verifica di questa tipologia condotta per un'opera pubblica in Italia.

**Andrea Mascolini**

**Ogni giovedì,  
il supplemento  
su Expo 2015**  
a cura di Luigi Chiarello  
[lchiarello@class.it](mailto:lchiarello@class.it)



 *Le nuove norme*

## Imprese scelte «in pubblico» Commissioni estratte a sorte

di **Virginia Piccolillo**

**C**ommissioni giudicatrici scelte per sorteggio. Imprese selezionate dopo un *debat public*. Niente più controllori scelti dal controllato. Valorizzazione delle imprese italiane. Il testo base della legge delega per la nuova regolamentazione degli appalti ora c'è. In commissione Lavori pubblici si attendono gli emendamenti, entro il 15 aprile, e poi approderà in aula al Senato. È davvero la chiave di volta contro la corruzione negli appalti pubblici? Fermo restando che la vera grande partita si giocherà sul testo della legge finale e del regolamento, in questa delega ci sono alcuni punti capaci di mettere d'accordo il governo e i Cinquestelle. Altri che invece generano sospetti, per i quali l'M5S si appresta a presentare emendamenti. È entusiasta il viceministro delle Infrastrutture, Riccardo Nencini: «Viene rafforzato il potere di controllo, sanzionatorio, di gestione dell'Albo nazionale delle imprese e delle commissioni giudicatrici, dell'Anac di Raffaele Cantone», spiega. «Introduciamo il rating di legalità, mettiamo un argine all'uso del massimo ribasso, e prevediamo forme più adeguate di trasparenza e pubblicità. Niente più bandi di gara pubblicati intorno al 20 agosto, per capirci. Viene affrontato il tema degli appalti durante le emergenze. E, a parità di punteggio, verranno privilegiate imprese del made in Italy. Ma soprattutto sarà la stazione appaltante a decidere il direttore dei lavori». Punti condivisibili per i Cinquestelle. «C'è addirittura la norma no-global sul Made in Italy o quella sul *debat public* che era una nostra proposta», apprezza Andrea Cioffi. Ma non bastano. «Cantone si sovraccarica di poteri che rischiano di inceppare il lavoro di controllo. Le responsabilità vanno individuate meglio nel partenariato pubblico-privato. I subappalti vanno regolati. Gli arbitrati in passato sono stati all'origine di abusi. Insomma ci sono varchi che dovranno essere chiusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'opportunità

### Un settore che vale 150 mila posti di lavoro

La green economy è anche un'opportunità di lavoro. Le aziende del riciclo made in Italy sono oggi 1.400 con un fatturato di 9,5 miliardi di euro e 150 mila addetti. Il Conai (1.000.000 di aziende produttrici e utilizzatrici di imballaggi, di cui fanno parte Comieco, Cial, Corepla, Coreve, Rilegno e Ricrea) stima la creazione entro il 2020 di circa 90.000 nuovi posti di lavoro, soprattutto al Sud.

**Fra.Fil.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Alla Camera Autostrade, le società chiedono concessioni più lunghe

Il passaggio chiave è questo: «L'allungamento della durata delle concessioni è necessario ad assicurare la remunerazione degli investimenti in presenza di un obbligo di incrementare le tariffe in linea con l'inflazione». Ieri Aiscat, la società di rappresentanza delle 27 società autostradali guidata da Fabrizio Palenzona (foto), è stata ricevuta alla Camera per un'audizione. La tesi rivendicata dalle concessionarie si muove nel sentiero di una direttiva comunitaria appena



partorita da Bruxelles che scavalcherebbe l'articolo 5 del decreto «Sblocca Italia», tacciato di essere un regalo alle società per la possibilità di accorpate le concessioni e di allungarne la durata senza indire delle gare, in cambio della promessa di effettuare investimenti e contenere gli incrementi tariffari. La direttiva comunitaria invece prescrive trasparenza, regole chiare, tempi certi. Condizioni che Aiscat rivendica legandole agli investimenti sulla rete. Altro tema le tariffe. Secondo Aiscat

esisterebbe un sovraccanone dovuto all'Anas che «va ad incidere per circa il 10% sulla tariffa finale». Secondo il direttore generale dell'associazione Massimo Schintu, «il costo di questo onere improprio per il sistema, pari a 590 milioni nel 2013, si sostanzia in un finanziamento a favore di Anas che non è coerente con la nuova missione privatistica assegnata a tale società».

**Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo la battaglia di Confprofessioni attività professionali riammesse al trattamento

## Cig negli studi, atto di giustizia Ammortizzatori in deroga in attesa dei fondi dalle regioni

«Siamo sulla strada giusta». Con queste parole il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, ha accolto la decisione del ministero del lavoro di riammettere gli studi professionali al trattamento della cig in deroga, prendendo atto dell'ordinanza del Consiglio di stato che aveva accolto l'istanza della Confederazione italiana delle libere professioni sulla riammissione dei professionisti al trattamento della cig in deroga contro il decreto interministeriale del 1° agosto 2014 che invece li aveva esclusi. In una nota del 25 marzo scorso, la direzione generale degli ammortizzatori sociali del ministero del Lavoro ha invitato le regioni e l'Inps «a dare puntuale esecuzione a quanto disposto dal Consiglio di stato, consentendo alla parte ricorrente, in attesa che il Tar si pronunci nel merito, l'accesso al trattamento di cig in deroga». «Con l'ordinanza n. 1108 depositata l'11 marzo scorso, la sesta sezione del Consiglio di stato aveva accolto il nostro appello cautelare, sospendendo l'esecuzione dell'or-

dinanza del Tar Lazio che aveva rigettato la sospensiva avanzata da Confprofessioni sull'esclusione dei dipendenti degli studi professionali dalla cig in deroga, contenuta nel decreto interministeriale del 1° agosto 2014», spiega Stella. «Per noi si è trattata di una battaglia sacrosanta contro un atto discriminatorio nei confronti dei professionisti e i loro dipendenti di studio, così come riconosciuto anche dal Consiglio di Stato». «A questo punto, tocca alle regioni recepire l'ordinanza del Consiglio di stato, così come richiesto dal ministero del Lavoro e disporre le risorse finanziarie ancora disponibili per concedere la completa erogazione dei trattamenti» aggiunge il presidente di Confprofessioni, sottolineando che «alcune regioni, come Marche, Lombardia e Veneto, si sono già attivate per consentire ai professionisti l'accesso alla cig in deroga. Adesso attendiamo fiduciosi la sentenza di merito del Tar Lazio, auspicando che si possa mettere la parola fine a questa vicenda».

**N**egli ultimi mesi, numerose sono state le trasformazioni riguardanti il novero degli strumenti a disposizione degli studi professionali per far fronte a crisi aziendali, ovvero a processi di riorganizzazione o di ristrutturazione che comportino una sospensione o una riduzione dell'attività. Data l'importanza della funzione assolta dagli ammortizzatori sociali in tali circostanze, volta a salvaguardare i livelli occupazionali e a sostenere il reddito dei lavoratori, ci sembra opportuno ricostruire il quadro completo dei mutamenti intervenuti e delle soluzioni attualmente percorribili.

**La cassa integrazione in deroga.** A partire dal 1° gennaio 2015, gli studi professionali non possono più ricorrere alla cassa integrazione in deroga, dopo che il decreto interministeriale n. 83473 del 1° agosto 2014, che ha ridisegnato l'intero apparato per la concessione degli ammortizzatori sociali in deroga, li ha esplicitamente esclusi dal campo di applicazione dell'istituto. Secondo la lettera del decreto, infatti, possono fare ricorso agli ammortizzatori sociali in deroga solamente i soggetti giuridici

qualificati come imprese ex art. 2082 c.c., includendo i piccoli imprenditori, gli artigiani e i piccoli commercianti, le cooperative sociali ed estromettendo gli studi professionali e le associazioni sindacali. La disposizione trova conferma nella circolare n. 19/2014 e nella nota n. 5425/2014, rilasciate da Ministero del lavoro, che definiscono gli aspetti applicativi del decreto. Il quadro sin qui descritto è però ora rivoluzionato dall'ordinanza n. 1108/2015 del Consiglio di stato che, accogliendo il ricorso di Confprofessioni, ha dichiarato l'illegittimità della restrittiva nozione di impresa proposta dal decreto, che non coincide con quella adottata dagli organi dell'Unione europea, e riconosciuto la sussistenza di un danno potenziale a carico dei ricorrenti (periculum in mora). La pronuncia dei giudici di palazzo Spada è stata accolta dal ministero del lavoro che in una nota indirizzata all'Inps e alle Regioni ha dato disposizioni di «dare puntuale esecuzione a quanto disposto dal Consiglio di stato».

**Il Fondo di solidarietà residuale.** Allo scopo di tutelare il reddito dei lavoratori dipendenti dai datori di lavoro con più di 15 dipendenti, appartenenti ai settori non rientranti nel campo della



cigo e cigs (compresi gli studi professionali), e in ottemperanza dell'art. 3, comma 4 della legge 92/2012, il dm 7 febbraio 2014 ha istituito presso l'Inps il Fondo di solidarietà bilaterale residuale. Il Fondo, destinato a sostituire gradualmente la cassa integrazione in deroga, opera in caso di riduzioni o sospensioni dell'orario di lavoro, garantendo prestazioni a tutti i lavoratori dipendenti, esclusi i dirigenti, di imprese che abbiano occupato mediamente più di 15 lavoratori nel semestre precedente la data di inizio delle sospensioni o delle riduzioni stesse, e che non siano destinatari delle tutele assicurate dalla cigo e dalla cigs. Ai lavoratori interessati, il Fondo riconosce un assegno ordinario pari all'integrazione

salariale (80% della retribuzione lorda) decurtata di un importo pari all'aliquota contributiva prevista a carico degli apprendisti (5,84%). Ciascun intervento è corrisposto fino a un periodo di tre mesi continuativi, prorogabili trimestralmente fino ad un massimo di nove mesi in un biennio. Le prestazioni del Fondo residuale sono finanziate da un contributo ordinario dello 0,50% della retribuzione mensile imponibile ai fini previdenziali, di cui due terzi (2/3) a carico del datore di lavoro e un terzo (1/3) a carico del lavoratore e da un contributo addizionale, totalmente a carico del datore di lavoro che ricorra alla sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, calcolato in rapporto alle retribuzioni perse nella misura del 3% per

le imprese che occupano fino a 50 dipendenti, e del 4,50% per le imprese che occupano più di 50 dipendenti. Va però evidenziato che l'accesso alle tutele è subordinato a due condizioni. In primo luogo, a differenza della cassa integrazione in deroga, finanziata

darietà sono accordi stipulati tra il datore di lavoro e le rappresentanze sindacali lavoro (o in mancanza con le associazioni di categoria aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale), che prevedono una riduzione dell'orario di lavoro



dallo stato, il Fondo ha l'obbligo del pareggio di bilancio e non può quindi erogare prestazioni che esorbitino l'ammontare delle risorse disponibili. Inoltre, dal 1° gennaio 2020, l'importo totale delle prestazioni di cui l'azienda può beneficiare sarà rapportato ai contributi accumulati dalla stessa negli otto anni precedenti.

**Contratti di solidarietà di tipo B.** Vista la controversa vicenda riguardante la cig in deroga e l'erogabilità delle prestazioni del Fondo di solidarietà residuale costituito ai soli studi con più di 15 dipendenti, il contratto di solidarietà di tipo B sembrava poter rappresentare l'ultimo strumento utilizzabile dai professionisti con meno di 16 dipendenti. I contratti di soli-

con l'obiettivo di prevenire licenziamenti. Lo strumento - introdotto dalla legge 236/1993, successivamente modificata dal dl 185/2008 e dalla legge 33/2009, può essere utilizzato, oltre che dalle aziende con più di 15 dipendenti non rientranti nel campo di applicazione della cigs, anche da quelle che occupino fino a 15 dipendenti, con almeno due dipendenti. La misura garantisce al lavoratore che subisce la riduzione di orario di lavoro e all'impresa un contributo pari al 25% della retribuzione persa per una durata massima di 24 mesi. Come confermato espressamente dall'interpello del Ministero del lavoro n. 33/2011, nella nozione di impresa rilevante ai fini dell'applicazione dell'istituto sono ricompresi anche gli studi professionali.



A partire dal 2015, tuttavia, i contratti di solidarietà di tipo B non possono più essere impiegati. Secondo quanto comunicato dal Ministero del lavoro nella nota del 15 gennaio 2015, infatti, le attività relative al contributo di solidarietà di cui all'art. 5, commi 5 e 8, legge 236/1993 sono sospese e le relative domande non potranno essere prese in considerazione, poiché non ne è stato disposto per legge il rinnovo. D'altra parte, il decreto Milleproroghe, convertito in legge 11/2015, ha stanziato le risorse necessarie per salvaguardare i contratti di solidarietà di tipo A, applicabili dalle imprese rientranti nel campo della cigs, ma nulla ha previsto per quelli di tipo B. Per eventuali novità, bisognerà dunque attendere l'attuazione delega contenuta nel Jobs Act (art. 1, comma 2, punto 8, legge 183/2014), che prevede la revisione dell'ambito di applicazione e delle regole di funzionamento dei contratti di solidarietà e la messa a regime del contratto di solidarietà di tipo B, auspicando che si individuino le relative coperture finanziarie.

**Verso una valorizzazione della bilateralità.** Gli elementi sin qui descritti configurano un quadro particolarmente penalizzante per gli studi professionali, specie per quelli con meno di 16 dipendenti che rappresentano la larga maggioranza. Consapevoli di ciò, le parti sociali coinvolte nel negoziato per il rinnovo del Ccnl degli studi professionali stanno studiando l'avvio tramite l'ente bilaterale di settore al livello nazionale (Ebipro) di un sistema di sostegno al reddito, garantito a chi contribuirà all'Ente con regolarità, a tutela dei lavoratori che non possono beneficiare di ammortizzatori sociali perché esclusi dalla platea dei destinatari o per decorrenza delle prestazioni già ricevute. L'intervento si muoverà nella direzione di una valorizzazione del welfare contrattuale e delle prerogative di Ebipro, tra le quali è compreso lo sviluppo di «iniziative finalizzate al sostegno temporaneo, anche mediante lo strumento della bilateralità, in aggiunta a quanto corrisposto dal sistema pubblico, del reddito dei lavoratori coinvolti in processi che comportino la cessazione e/o temporanea sospensione dei rapporti di lavoro».

## Con la rete intelligente bollette sotto controllo

► **Massicci investimenti dei grandi gruppi per infrastrutture migliori**

### LE RETI

L'intelligenza corre sul filo elettrico. E nel mondo degli oggetti che dialogano fra loro, delle luci che si accendono e si spengono con un click sullo smartphone, dei contatori che tele-informano centrali di controllo a distanza, è chiaro che la qualità digitale delle reti di distribuzione può cambiarci la vita. Non è un caso che, nel presentare pochi giorni fa alla comunità finanziaria la sua nuova strategia, l'amministratore delegato dell'Enel Francesco Starace abbia indicato alcuni obiettivi: il suo gruppo investirà globalmente tra il 2015 e il 2019, ben 18,3 miliardi per la crescita industriale. La metà di questa cifra servirà per realizzare nel mondo nuovi impianti di produzione elettrica ad energia rinnovabile; il 30% invece, cioè circa 6 miliardi lordi, sarà speso sulle reti. E se è chiaro che la nuova produzione elettrica interesserà prevalentemente l'America Latina o altre aree emergenti in cui il gruppo Enel opera, è altrettanto chiaro che gli investimenti sulle reti sono una priorità soprattutto nei Paesi "maturi" in cui è presente. E quindi, in particolare, Italia e Spagna.

### MILIARDI PER IL DIGITALE

Dei 5,4 miliardi che Enel investirà sulle reti elettriche, il 37% riguarderà infatti la rete italiana. Si tratta di quasi 2 miliardi. In Spagna, qualcosa di meno: 1,2 miliardi. Ma se in America Latina l'obiettivo da raggiungere è una diminuzione del 40% delle interruzioni improvvise di elettricità, in Italia come in Spagna dove gli standard di qualità sono già acquisiti, il focus degli investimenti è tutto sulle nuove tecnologie.

### CONTATORI INTELLIGENTI

In Italia Enel parte già da una posizione di forza con 32 milioni di contatori elettronici già installati. Apparecchi intelligenti che dialogano con il centro dati nazionale ma che evolvono tanto che Enel

ha già avviato esperimenti pilota sui nuovi modelli per sostituirli gradualmente ai vecchi. Immaginiamo allora una rete che dalla casa più isolata ma dotata di contatore intelligente, passando da diverse cabine (400.000 quelle secondarie sulla rete di distribuzione Enel ma altre utilities hanno le proprie: Acea a Roma, A2A a Milano, Hera in Emilia Romagna), raggiunge lo scheletro della rete nazionale (Terna) ad alta tensione. E immaginiamo che lungo questo percorso invece che cavi "morti" troviamo apparecchiature intelligenti in grado di ricevere e inviare informazioni ad un grande centro di controllo: ci avviciniamo a quel che già oggi è parte della nostra esperienza ma che nel giro di pochi anni subirà una accelerazione. Così si potranno individuare i guasti a distanza, avere tempi di attesa ridotti per il ripristino dei collegamenti, minori costi di intervento.

Le smart grid consentono tutto questo che è già una realtà nel 25% delle cabine secondarie dell'Enel (là dove la media tensione viene trasformata in bassa tensione)

ma l'obiettivo è di ampliare all'intero sistema. La necessità di investire è data anche dall'esplosione delle rinnovabili (oltre 600.000 impianti collegati alla rete di distribuzione) oltre che dai nuovi servizi alle famiglie. In arrivo lo Smart info, un dispositivo che consente di visualizzare sul telefonino o su altro schermo i propri consumi leggendoli dal contatore per risparmiare o utilizzare meglio i propri elettrodomestici. Anche Edison è in pista e offre un prodotto simile, Energy control, ai suoi clienti.

Per non parlare di mobilità elettrica e delle città smart che toccheremo con mano all'Expo 2015. Tutte queste informazioni viaggiano sulla rete di telecomunicazione e per ora Enel si muove su tecnologia mobile Gsm o Lte fornita dai diversi operatori telefonici. Ma domani? Occorrerà la fibra e non solo nelle grandi città. Servirà uno scatto degli operatori telefonici o presto ci troveremo ad affrontare, oltre al digital divide, anche l'electrical divide.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Con reti elettriche di nuova generazione, migliora il controllo dei consumi**

**SI POTRANNO LEGGERE SUL TELEFONINO I DATI RELATIVI ALLA PROPRIA UTENZA**



**Energia.** La conferma del sequestro del pilone numero 40 ritarda l'entrata in esercizio della linea elettrica tra Sicilia e Calabria

# Un palo blocca il maxi-elettrodotto

## L'isola è a rischio blackout - Non potranno essere smantellati i vecchi tralicci



Un progetto fermo al palo. In senso letterale, non figurato: il palo è il pilone numero 40 della linea di alta tensione fra Sicilia e Calabria (l'elettrodotto Sorgente-Rizziconi), bloccato per decisione della magistratura di Messina su denuncia di un'associazione (sedicente) ecologista. Risultato: l'opera quasi pronta si ferma, ai siciliani tocca subire decine di tralicci vecchi e 87 chilometri di altre linee elettriche che quella nuova farà smontare, e fa

### COSTI AGGIUNTIVI

Senza l'infrastruttura circa cinque miliardi in più sulle bollette della luce; l'opera, che vale 700 milioni, collega Sorgente a Rizziconi

pagare a tutti noi consumatori di corrente 600 milioni in più l'anno per l'inefficienza della rete.

### Il costo in più

La Sicilia (assetata di energia elettrica) è mal collegata con il Continente (dove c'è talmente tanta disponibilità di corrente che gran parte delle centrali stanno spente per mesi). Ciò si riflette sui costi dell'elettricità. Alle centrali siciliane la corrente viene pagata uno sproposito, e il sovraccosto viene suddiviso su tutti i consumatori attraverso il prezzo unico nazionale della Borsa elettrica. Il collegamento farà fluire in Sicilia l'abbondante energia più economica del Continente.

In media, questo scherzo costa sulle bollette 600 milioni l'anno, e in questi anni di continui ritardi e contenziosi il sovraccosto che abbiamo pagato finora si aggira sui 4,5 miliardi. Altri 700 milioni è quanto ha speso finora Terna, la Spa dell'alta tensione, per realizzare quasi del tutto la linea rimasta al palo numero 40. Quindi, in bolletta finora abbiamo pagato circa 5 miliardi di euro.

### La nuova linea

Da una dozzina d'anni Terna cerca di posare, fra opposizioni sediziose, questa nuova linea e togliere 170 chilometri di vecchi cavi che, costruiti nei decenni senza regola, s'intrecciano in Calabria e nel Messinese (87 chilometri sulla sola sponda siciliana). Un'ottantina i permessi e le autorizzazioni conseguiti entro il 2010. Dopo ritardi infiniti, l'inaugurazione è prevista a mesi.

La linea collega Rizziconi (Reggio Calabria) con Sorgente (Messina) dove c'è la vecchia grande centrale A2A di San Filippo del Mela. Non passa nello Stretto: con cavi sottomarini, evita le correnti e le asprezze dei fondali fra Reggio e Messina e corre nel Tirreno.

### Il palo numero 40

Nel tratto a terra la linea passa vicino a Saponara, già feudo dei principi di Trecastagni e degli Alliata, 4 mila abitanti che nel 2011 subirono una colossale alluvione che uccise tre persone. Lì, su un fianco del monte Raunuso, c'è il pilone numero 40.

Centinaia di denunce inutili e ricorsi strumentali sono svaporati nel nulla, tranne uno: una denuncia dell'associazione Man (Mediterraneo natura) di due anni fa ha trovato terreno fertile nella Procura di Messina, che in febbraio ha aperto un'inchiesta penale e ha sequestrato il palo, e nel Tribunale di Messina, che nei giorni scorsi ha asseverato la decisione dei colleghi.

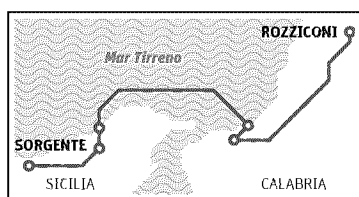
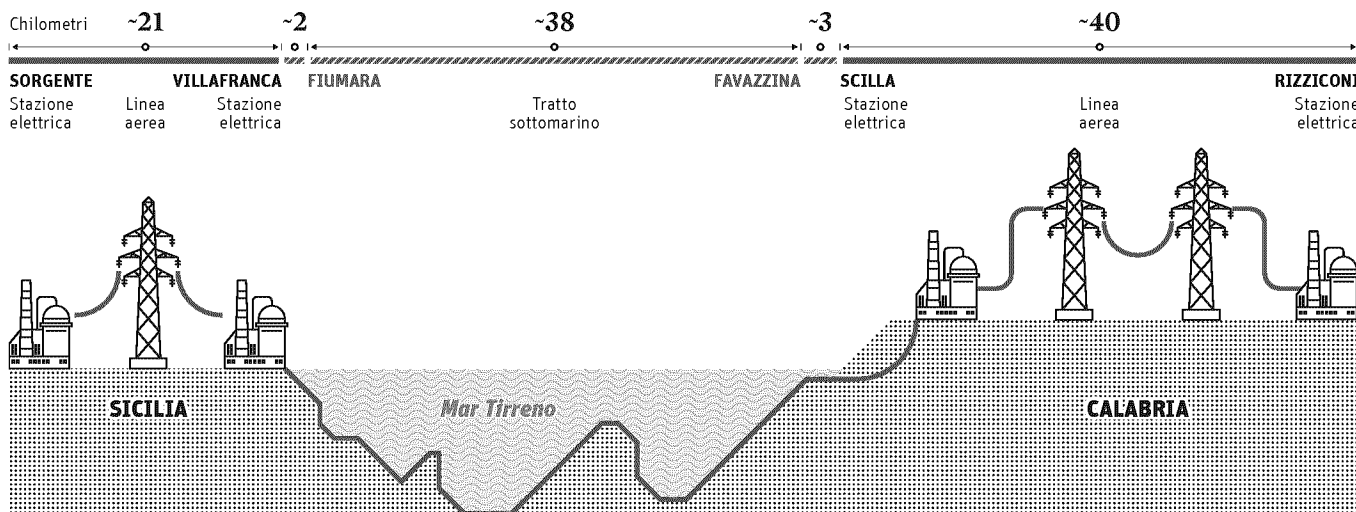
Il motivo? Il pilone non va bene per il Piano del paesaggio adottato dopo (si badi bene: dopo) le autorizzazioni.

Così la Procura ha aperto un'inchiesta contro Terna e contro la ditta che sta posando i cavi. E contro la Sovrintendenza ai beni culturali, accusata di aver approvato il pilone prima che esistesse il piano del paesaggio. Così, finché non si sbloccherà il lavoro, i messinesi vivranno a fianco delle vecchie linee elettriche che sfiorano le case, e tutti gli italiani pagheranno i 600 milioni in più l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il «ponte dell'energia» tra Sicilia e Calabria



**2.000**

MW

La potenza trasportata

**700**

MLN DI EURO

Gli investimenti

**105**

KM

La lunghezza complessiva

Fonte: Terna

Le reazioni. Oice: rivedere programmazione e assetto Pa

## Professionisti e imprese: «Un buon inizio ma servono integrazioni»

La riforma degli appalti marcia nella direzione giusta. Imprese di costruzioni e di servizi, società di ingegneria e professionisti giudicano con favore il testo depositato ieri da Stefano Esposito, relatore del ddl delega presso la commissione Lavori pubblici del Senato. «Bene il rafforzamento dei poteri dell'Anac», spiega il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti. Anche se non manca materiale per le prossime fasi di discussione: quasi tutti gli operatori del settore chiedono altre correzioni. Per il presidente del Cni, Armando

lavori in house». Soddisfatte anche le piccole e medie imprese dell'Aniem che, però, vorrebbero più paletti: «Con estremo favore - racconta il direttore generale Federico Ruta - vedremo anche le limitazioni alla legge obiettivo e all'affidamento al general contractor, che tante disfunzioni hanno arrecato».

Sulle spalle dell'Anac, comunque, non vanno scaricate troppe funzioni. Il presidente degli ingegneri, Armando Zambrano sottolinea che «il ddl ha accolto in larghissima parte le nostre richieste», ma tiene a precisare che «troppa regolazione potrebbe distogliere l'Autorità dalle attività di controllo, che sono invece la parte centrale del suo lavoro». Mentre per il vicepresidente degli architetti, Rino La Mendola «serviva qualche sforzo in più sull'appalto integrato. Quando controllore e controllato sono dalla stessa parte i rischi che si corrono in Italia sono fortissimi». Giudizio positivo anche dalle società di ingegneria dell'Oice, che apprezzano l'impianto, con una precisazione: «La principale perplessità riguarda il fatto che la delega non tocca l'apparato amministrativo. Manca completamente il tema della programmazione nei lavori pubblici».

Sul fronte dei servizi, infine, piace l'attenzione specifica data al settore, in particolare per legare al massimo ribasso. Lorenzo Mattioli, presidente di Fise Anip, l'associazione delle imprese di pulizia e servizi integrati racconta: «Nel nostro settore ci sono appalti con un'incidenza della manodopera all'80-90%; è impossibile sopportare ribassi del 50 per cento». Nel manifesto del mercato dei servizi, appena promosso dall'associazione insieme da altre cinque sigle per chiedere interventi nel campo degli appalti, il massimo ribasso è in cima alla lista.

### IL RUOLO DELL'ANAC

Per Buzzetti (Ance) «bene il rafforzamento dei poteri» ma per Zambrano (Ordine Ingegneri) «non va distolto dall'attività di controllo»

Zambrano c'è addirittura da considerare con attenzione il sovraccarico dell'Anac: «Non distogliamo dai compiti di controllo».

La sensazione complessiva, per Buzzetti, «è buona, soprattutto se guardiamo al rafforzamento delle funzioni dell'Anac». Il presidente dei costruttori pensa all'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici degli appalti, tenuto dall'Autorità. «In questo modo vengono selezionati soggetti terzi rispetto alle stazioni appaltanti e si prendono decisioni sicure, come chiediamo da anni». Anche se, sul punto, il presidente degli ingegneri di Roma, Carla Cappiello nota che «gli ordini dovrebbero essere coinvolti nella scelta dei componenti delle commissioni».

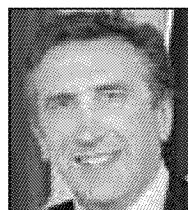
Tornando a Buzzetti, lo stesso giudizio positivo vale per il riferimento ai meccanismi di soft law, la regolazione amministrativa che punta a prevenire i fenomeni corruttivi. «E mi è molto piaciuta anche la limitazione dei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Costi, obiettivi e modelli della Fattoria Globale 2.0

L'impatto dei diversi modelli produttivi su paesaggio, territorio, identità locali con 24 case history di fattorie presenti nei diversi continenti (uno al mese) che andranno a comporre un puzzle. E al centro il tavolo della democrazia dove individuare modelli di sviluppo per consentire l'accesso al cibo sicuro per tutti. Sono questi alcuni degli elementi fondanti della **fattoria globale 2.0**, il padiglione di 350 mq pensato dagli agronomi per Expo 2015 che il presidente **Andrea Sisti** ha illustrato a ItaliaOggi.



**Andrea Sisti**

**Domanda. Quanto costerà la fattoria globale?**

**Risposta.** Il padiglione costerà tra 500 e 545 mila euro. Per la gestione del periodo, compreso il **VI Congresso Mondiale degli Agronomi** che si terrà nell'ambito di Expo, è prevista una spesa di 300 mila al netto dei biglietti per i partecipanti al Congresso per l'ingresso. Sarà finanziato con risorse proprie da Waa (World agronomists association)-Conafe grazie alle sponsorizzazioni nonché all'uso degli spazi sia dai partner istituzionali che di liberi professionisti o imprese che coprono, a oggi il 76,5 % del totale dei costi. Hanno già aderito in molti tra ordini e studi professionali, ma il programma è ancora in corso. Inoltre abbiamo deliberato una campagna di volontari iscritti al nostro ordine e alle Associazioni Waa, a cui daremo vitto e alloggio gratuito.

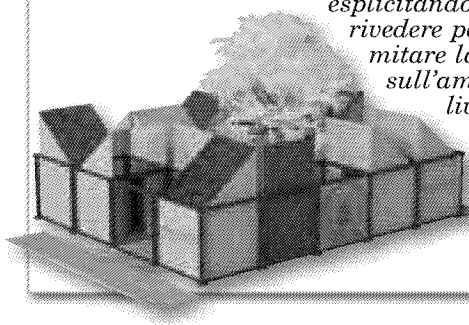
**D. In cosa consiste il vostro progetto?**

**R.** Vogliamo rendere ben visibile che il luogo dove si produce il cibo è un luogo fisico e evidenziare che quello che mangiamo ha un legame identitario col territorio che lo ha prodotto. E ha il potere di cambiare l'aspetto del paesaggio.

**D. Con quale obiettivo?**

**R.** Formulare una carta dei principi della governance (pianificazione, progettazione e monitoraggio) della «Fattoria Globale» utile per il confronto professionale e scientifico, per le comunità locali e i consumatori di tutto il mondo. Questo documento vuole porre limiti etici alla ricerca agronomica, esplicitando degli indicatori, da rivedere periodicamente, per limitare la pressione dell'uomo sull'ambiente e misurare il livello di benessere della terra nel corso del tempo. Principi che vorremmo fossero inclusi nella Carta di Milano.

**Giusy Pascucci**



# Europa virtuosa ma Usa e Cina aumentano le emissioni nocive

► Ue, è la Germania il grande inquinatore ► In Italia, complice la crisi, gas serra da 826 a 845 milioni di tonnellate di CO2 crollati da 412 a 390 milioni di tonnellate

## IL CAMMINO

Il fine è nobile: preservare il pianeta per le prossime generazioni. Il ragionamento è sottile: solo mostrando l'esempio ai grandi inquinatori, come Stati Uniti e Cina, il resto del mondo si avvierà verso politiche energetiche e ambientali più responsabili. Anche l'ambizione economica è grande: diventare leader globale delle tecnologie verdi. Così, lo scorso ottobre, i capi di Stato e di governo dell'Unione Europea hanno confermato la politica di riduzione drastica delle emissioni, che era stata lanciata con il protocollo di Kyoto e rafforzata nel 2007 in vista di un accordo globale che non è mai arrivato. L'UE si è data come obiettivo vincolante un taglio del 40% delle emissioni entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990, sostenuto dal sistema "Emission Trading Scheme" (lo scambio di quote di emissioni, ndr) e da un aumento delle rinnovabili e da un miglioramento dell'efficienza energetica del 27%. In vista della Conferenza sul clima delle Nazioni Unite, che si terrà a Parigi a fine dell'anno per rilanciare Kyoto, l'Ue ha chiesto a Usa e Cina di essere altrettanto ambiziose. Ma Washington e Pechino non hanno ancora annunciato impegni vincolanti, mentre i dati sulle emissioni mostrano che la scommessa dell'esemplarità si sta rivelando costosa per l'Europa.

Grazie agli sforzi ambientali

dell'ultimo decennio, ma complici anche la crisi e la caduta della produzione industriale, l'UE è in linea con gli obiettivi di Kyoto. Da 4,3 miliardi di tonnellate di CO2 del 1990, i 28 Stati membri sono passati a 3,7 miliardi nel 2013, secondo i dati più recenti raccolti dal Joint Research Centre della Commissione europea. Nello stesso periodo, le emissioni degli USA sono aumentate da 5 a 5,3 miliardi di tonnellate. Quelle della Cina, diventata seconda potenza economica mondiale, sono quadruplicate: da 2,5 a 10,3 miliardi di tonnellate. Il crollo delle emissioni europee si è concentrato soprattutto nel periodo della crisi: dal 2007 al 2013 i miliardi di tonnellate di emissioni sono stati tagliati da 4,2 a 3,7. Per l'Italia, il deterioramento della situazione economica ha inciso in modo pesante, con una caduta da 412 a 390 milioni di tonnellate tra il 2012 e il 2013. Nello stesso biennio, la Germania ha mantenuto tassi di crescita economica accettabili, ma si è confermata come il "grande inquinatore d'Europa" con una crescita delle emissioni da 826 a 845 milioni di

tonnellate.

## IMPATTO NEGATIVO

La politica anti-emissioni dell'UE ha avuto un impatto negativo su diversi settori industriali energivori - come l'acciaio - che sono stati in gran parte delocalizzati. Gli incentivi pubblici per le rinnovabili hanno contribuito a far salire i deficit, come in Spagna, o si sono ribattuti sulla bolletta di famiglie e imprese, come in Italia. Mentre i consumatori negli Usa beneficiano appieno della rivoluzione del gas da scisto e del crollo del prezzo del petrolio, il costo dell'energia in Europa rimane alto, creando uno svantaggio competitivo per le imprese.

«I prezzi per l'industria in Europa sono due volte e mezzo più alti che negli Usa», ha ricordato Emma Marcegaglia, presidente di BusinessEurope (la Confindustria europea. Lungi dal diventare leader delle tecnologie verdi, l'UE ha aperto le porte all'invasione di pannelli solari e lampadine a basso consumo prodotti a bassissimo costo in Cina.

Secondo diversi studi, i pannelli solari prodotti in Europa costano la metà di quelli cinesi in termini di CO2. Quanto alle lampadine a basso consumo rese obbligatorie in Europa, oltre a contenere mercurio, hanno creato un enorme problema di riciclo.

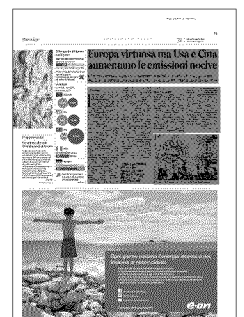
**David Carretta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I COSTI DELL'ENERGIA NEL VECCHIO CONTINENTE SONO DUE VOLTE E MEZZA PIÙ ALTI RISPETTO AGLI STATI UNITI**



È scontro tra Europa, Usa e Cina sugli obiettivi di Kyoto



# Rinnovabili, marcia trionfale

► Nel 2013 è stato coperto da fonti non fossili il 16,7% dei consumi totali

## POTENZA VERDE

**U**na marcia trionfale? Di sicuro una marcia inarrestabile. Nel 2013 i consumi finali lordi di energia in Italia si sono fermati poco sopra i 124 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti petrolio), il valore più basso degli ultimi dieci anni; la quota coperta da fonti rinnovabili è stata pari al 16,7%, una quota che sfiora il target assegnato all'Italia dalla direttiva 20-20-20 e che si avvicina a grandi passi all'obiettivo individuato dalla Strategia Energetica Nazionale (19-20%). Il maggior contributo è arrivato dal settore termico (riscaldamento) che ha assorbito il 51% della produzione totale di energia rinnovabile, seguito dall'elettrico (43%) e dai trasporti (6%).

Sono le cifre complessive più aggiornate disponibili sul settore delle fonti rinnovabili in Italia e le ha raccolte il Gse, la società pubblica che eroga gli incentivi, nel suo rapporto pubblicato pochi giorni fa ("Energia da fonti rinnovabili in Italia - 2013"). Il rapporto, per la prima volta, fornisce dati completi e aggiornati, sino a oggi inediti, non solo sugli impieghi delle rinnovabili per il settore elettrico ma anche per il settore termico e dei trasporti (autotrazione). «Ovviamente la possibilità di mantenere la quota dei consumi finali coperta da rinnovabili su questi livelli - osserva il Gse - dipenderà, oltre che dalla performance delle stesse rinnovabili nei prossimi anni, anche dall'andamento dei consumi energetici totali dopo anni di decrescita causata principalmente dalla congiuntura economica».

## EOLICO BATTE NUCLEARE

Ad aggiornare al 2014 i dati del settore ci ha pensato un convegno di Assorinnovabili, nel corso del quale è stato presentato un nuovo studio di Althesys e si è discusso del futuro disegno del mercato elettrico. «Le fonti rinnovabili hanno soddisfatto nel 2014, dati Terna, quasi il 40% del fabbisogno elettrico nazionale. Si tratta di dati impensabili fino a qualche anno fa», ha sottolineato Agostino Re Rebaudengo, presidente di Assorinnovabili. Prima novità, oggi eolico batte nucleare. «Per effetto di questo sviluppo favorito dai meccanismi di incentivazione, i costi delle tecnologie si sono ridotti negli ultimi anni - ha proseguito - e si ridurranno ancora. Ad esempio gli impianti eolici sono competitivi con il nucleare, infatti, i produttori inglesi di Hinkley Point nel Somerset (3.300 Megawatt) rice-

## NEL 2014 LE ENERGIE ALTERNATIVE HANNO SODDISFATTO QUASI IL 40% DEL FABBISOGNO ELETTRICO NAZIONALE

veranno dal governo inglese oltre 125 €/Megawattora per 35 anni. Gli impianti eolici italiani protagonisti delle ultime aste riceveranno invece una tariffa compresa tra gli 89 e i 93,5 €/Megawattora e per soli 20 anni».

## FOTOVOLTAICO IN CRESCITA

Anche il fotovoltaico ha abbattuto notevolmente i costi. Basti pensare che nel 1976, secondo dati Assorinnovabili, un Megawatt di fotovoltaico costava circa 60 milioni di dollari e oggi

solamente 600 mila dollari, quindi cento volte meno e ciò apre nuovi scenari. «Il costo dell'energia prodotta da fotovoltaico - aggiunge ancora Re Rebaudengo - è ormai inferiore di almeno il 30% al costo dell'energia elettrica prelevata dalla rete dal consumatore finale. Con i Sistemi efficienti d'utenza (Seu), in cui l'energia elettrica viene ceduta a km zero dal produttore direttamente al consumatore, è possibile "capitalizzare" la riduzione di costo e sfruttare al massimo la caratteristica delle fonti rinnovabili di essere disponibili ovunque. È necessario quindi potenziare e non rallentare con una regolazione contraddittoria lo sviluppo dei Seu. La possibilità di poter vendere l'energia a più consumatori e l'integrazione con sistemi d'accumulo sono le due principali direzioni di sviluppo».

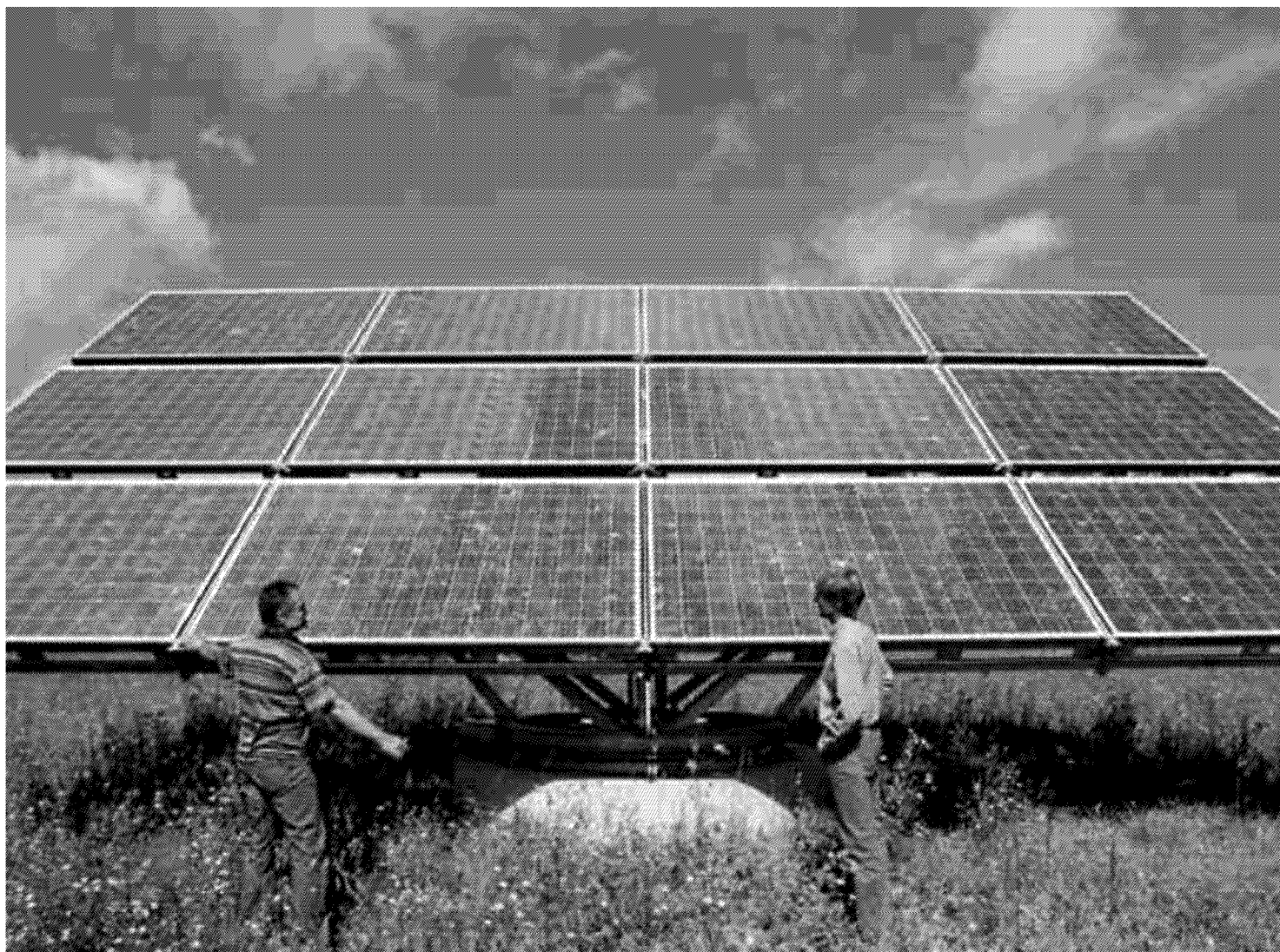
Siamo di fronte ad una nuova rivoluzione in cui, prevedono i produttori verdi, «Internet, energie rinnovabili e generazione distribuita presto si fonderanno, creando un Internet dell'energia che cambierà il modo in cui si produce e si distribuisce l'elettricità». Visionari? Nemmeno troppo a giudicare da come si stanno muovendo i grandi colossi dell'energia europei. E per queste ragioni chiedono un nuovo disegno del mercato elettrico e che sia il Parlamento, con una legge, a indicare le nuove regole.

**Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**124**

In milioni di tonnellate equivalenti petrolio i consumi totali italiani

**6%**

La frazione di energie non convenzionali relativa ai trasporti

**51%**

La quota di "rinnovabili" utilizzate per il riscaldamento

**60**

In milioni di dollari il costo di un megawatt solare nel '76

**43%**

La percentuale delle "verdi" destinata all'uso elettrico

**600**

In migliaia di dollari il costo di un megawatt solare oggi

## IMMOBILI E SOCIETÀ

# Notariato contro il Ddl concorrenza

■ Notai contro il Ddl "concorrenza" trasmesso alla Camera. L'apertura agli avvocati per le transazioni immobiliari e per gli atti societari - seppur limitata - preoccupa il Notariato che sottolinea come «le misure potranno far venir meno anche la certezza del gettito fiscale» garantito dalla categoria (6 miliardi l'anno) «senza portare alcun beneficio economico o di concorrenza ai cittadini». In campo societario, poi, «la proposta di legge apre le porte alle società anonime di tradizione anglosassone, primo veicolo per corruzione, riciclaggio, evasione fiscale e finanziamento al terrorismo». «Chi pensa di mettere contro notaie e avvocati - dice Maurizio D'Errico, presidente del Consiglio nazionale del Notariato - commette un grave errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PREVIDENZA

### *Casse, parte l'operazione trasparenza*

Casse di previdenza, on-line stipendi, costi e rendimenti. Questi alcuni dei dati che gli enti metteranno a disposizione dei propri iscritti attraverso aree web dedicate. Sono state, infatti, approvate da parte dell'assemblea dei presidenti le linee guida del Codice etico e del Codice per la trasparenza, che verranno recepite dai singoli enti nelle prossime settimane. «Il via libera ai testi», ha spiegato il presidente dell'Adepp Andrea Camporese, «arriva prima rispetto alla direttiva dell'Autorità nazionale anticorruzione che aveva sottolineato come le Casse di previdenza, non essendo p.a., non erano tenute a questo adempimento». A disposizione degli iscritti ci saranno, quindi, rendimenti, costi degli investimenti, ma anche il costo della struttura della Cassa, gli stipendi degli organi, i curricula, fino ad arrivare alle regole previdenziali. Non solo. Ogni ente, inoltre, dovrà individuare un responsabile della trasparenza, il cui compito sarà quello di vigilare affinché il codice venga applicato.



Zanetti sulle responsabilità per il 730

## Errato gravare sui professionisti

DI GIOVANNI GALLI

«**L**a scelta di addossare a commercialisti e Caf la responsabilità per le sanzioni e addirittura per l'imposta è stato un errore. L'ho detto a suo tempo nelle sedi opportune, lo ribadisco oggi con convinzione doppia». Lo dichiara Enrico Zanetti, segretario di Scelta civica e sottosegretario all'economia. «È qualcosa», aggiunge, «che non c'entra nulla con l'obiettivo del 730 precompilato che ci eravamo posti come governo. Semmai, è qualcosa che attiene a tutt'altro ordine di obiettivi, da tempo perseguiti dall'amministrazione finanziaria e cioè trasformare gli intermediari in referenti ultimi del rapporto tributario, con evidente semplificazione del suo lavoro, ma altrettanto evidente aggravio del loro. Sono convinto», conclude «che ci siano i margini perché queste nostre considerazioni isolate trovino ora maggiore compagnia e, in vista del prossimo anno, anche su questo aspetto possa essere raddrizzato il tiro rispetto a questo "numero zero" della dichiarazione precompilata, come lo ha opportunamente definito

Renzi». Positive le reazioni del Consiglio nazionale dei commercialisti. «Finalmente», è il commento del presidente Gerardo Longobardi, «dalla politica arrivano su questo tema parole ragionevoli. Ora il nostro auspicio è che queste dichiarazioni abbiano un seguito e che l'intera normativa sulla responsabilità dei commercialisti e dei Caf legate al 730 possa essere rivista quanto prima. Il nostro Consiglio nazionale», spiega Longobardi, «non esitò a definire incostituzionale le norme sanzionatorie già nel corso di un'audizione parlamentare del luglio dello scorso anno, perché in palese contrasto con il principio di capacità contributiva. Un punto di vista a suo tempo fatto proprio dalla commissione finanze e tesoro del senato e poi, purtroppo, ignorato dall'esecutivo. Le dichiarazioni consapevoli e responsabili del sottosegretario Zanetti sembrano aprire uno spiraglio per la revisione di una norma che, a cascata, ha generato problemi anche in tema di assicurazioni, con potenziali conseguenze per i contribuenti, ai quali, paradossalmente, la precompilata potrebbe costare più del 730 degli scorsi anni».



«L'intervista Antonio Decaro

# «I sacrifici? Noi sindaci li possiamo fare Io ho portato le municipalizzate in utile»

ROMA Il sindaco di Bari, Antonio Decaro, di mestiere fa l'ingegnere. Forse per questo ha un eloquio non emotivo ma molto efficace. «I tagli? Facciamo di necessità virtù», dice senza indulgere nel piagnisteo, caratteristica nazionale di ogni categoria, primi cittadini compresi.

**Sindaco, ma come mai non protesta contro i possibili tagli della manovra? Bari quanti soldi in meno ha ricevuto con la scorsa Finanziaria?**

«Nel 2015 lo Stato a noi ha versato circa 8,3 milioni in meno. Va detto che il Comune di Bari spende circa 360 milioni, per il 75% coperto da imposte locali. Dunque, poiché un quarto di 360 fa 90 milioni, il taglio di 8 milioni dei contributi statali è quasi il 10% del totale».

**Come se la caverà?**

«Intanto circa 3,4 milioni mi saranno ridati dallo Stato come premio perché il Comune di Bari ha accettato regole molto severe del Tesoro che rendono trasparente il nostro bilancio. Inoltre, è stata eliminata una legge del 1941 che addebitava ai comuni la manutenzione dei Palazzi dei Tribunali».

**E il resto?**

«Il resto lo recupero senza tagliare i servizi ai cittadini ma tagliando le spese come ad esempio...».

**Un momento, non è che aumenterà le tasse?**

«No. Le tasse le diminuisco a partire dalla Tasi, quella sui servizi indivisibili. Già l'anno scorso ho esentato dalla Tasi i baresi con redditi inferiori ai 10.000 euro. A giorni fisserò il calo delle aliquote 2015».

**Ma dove trova i soldi?**

«Dai tagli alle spese e da una maggiore efficienza delle società municipalizzate».

**Ho capito bene? Lei parla di efficienza delle municipalizzate? nel Sud?**

«Sì. Quest'anno l'azienda del gas e quelle dei rifiuti produrranno utili di bilancio. Per i rifiuti abbiamo creato un Consorzio fra l'azienda di Bari e quella di Foggia e dunque abbiamo un solo presidente, una sola società che fa le buste paga, e così via. E confermo: la società dei rifiuti, che si chiama Amiu Puglia, sta iniziando a darci utili».

**E quella dei trasporti? Lei a Capodanno si lamentò dell'assenteismo dei lavoratori esattamente come accade per i vigili e i dipendenti Atac a Roma.**

«Ho cambiato gli amministratori della società dei trasporti, ho fatto dei blitz notturni nelle officine dei bus, abbiamo fatto un accordo con i sindacati per cui chi si assenta per brevi periodi perde i premi. Quest'anno, con l'aiuto delle maggiori entrate dai parcheggi, anche dai trasporti avremo utili».

**E basta tutto questo per tenere in piedi il bilancio?**

«Bari, da prima del mio arrivo, tiene il bilancio sotto controllo giorno per giorno. Questo ci ha permesso di tagliare in tempi brevi molte spese: gli affitti, ad esempio, o i rimborsi per i consiglieri anche perché le circoscrizioni sono scese da nove a cinque. Poi ho fatto meno assunzioni di quelle consentite risparmiando l'anno scorso 80.000 euro. E poi...».

**E poi?**

«E poi cerchiamo di scoprire i furbi. Purtroppo persone che posso-

no pagare la mensa per i figli a scuola falsificano l'Isee e non la pagano. Li stiamo scoprendo, uno a uno, e stiamo per chiedergli i soldi che ci devono. Stesso discorso per l'Imu. Stiamo incrociando i dati, la tecnologia ci consente di farlo in modo sistematico, e chi deve pagare pagherà. Come i tantissimi baresi onesti già fanno».

**Sia onesto anche lei: tutto questo è merito suo?**

«Io provo a metterci del mio. Ma è noto che ho ereditato un bilancio comunale in discrete condizioni, con un debito molto inferiore a quello medio dei Comuni italiani».

**Le sue parole saranno accolte da applausi a Palazzo Chigi. Possibile che lei non si lamenti del governo?**

«Se mi vuole aiutare davvero il governo deve trovare il modo di aumentare l'occupazione. Solo così potremo diminuire le spese per l'assistenza dei cittadini in situazione di disagio che pesano moltissimo sul nostro bilancio e quindi sui contribuenti baresi».

**Diodato Pirone**



Antonio Decaro

**IL PRIMO CITTADINO DI BARI SI MUOVE IN CONTROTENDENZA: «MA IL GOVERNO CI AIUTI CREANDO LAVORO E RIDUCENDO IL DISAGIO»**



# Ricchezza dai rifiuti l'Italia è leader nel riuso industriale dei materiali

► Criticità nella raccolta in molte parti del Sud ma in sette Regioni già raggiunto l'obiettivo del 50% di riciclo

## IL TRAGUARDO

La gestione dei rifiuti in Italia resta un'attività complessa, come dimostrano le crisi che hanno coinvolto recentemente Napoli, Roma, Palermo e Reggio Calabria, ma nonostante la ferita della terra dei fuochi e i continui richiami di Bruxelles a rispettare le direttive sullo smaltimento, l'Italia si impone in Europa per la virtuosità con cui ricicla i materiali raccolti. Sette regioni (Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Marche e Sardegna) secondo l'Anci hanno già raggiunto il 50% di riciclo di plastica, vetro, carta, alluminio e organico previsto dall'Ue come obiettivo per il 2020 e altre tre (Emilia Romagna, Valle D'Aosta e Umbria) appaiono vicine al traguardo (sono oltre il 46%). Solo Sicilia (10,7% di riciclo), Calabria (14,5%), Basilicata (19,5%) e Puglia (21,3%) stanno sotto il 25%. Milano, con oltre il 50% dei rifiuti separati batte Ro-

ma, inchiodata al 38%, che però si ispira al modello "rifiuti zero" di San Francisco.

## IL CICLO

Nelle intenzioni del Campidoglio, una pianificazione che prevede diversi passaggi: dopo la chiusura di Malagrotta si punta sulla differenziata per raggiungere con il siste-

ma "porta a porta" il più alto numero di utenze possibili. Ma il traguardo è ancora lontano. Il nostro Paese, che è al 42,3% della differenziata nazionale e al 41,5% del riciclo, è invece leader europeo nell'industria della trasformazione dei materiali provenienti da rifiuti e imballaggi. Basti pensare che l'insieme delle materie seconde impiegate dall'industria italiana - inclusa la produzione di compostaggio - ha raggiunto nel 2013 39 milioni di tonnellate (34 senza la frazione organica). Di queste, circa 10 milioni derivano dal riciclo nazionale (compostaggio incluso) dei rifiuti urbani.

Prima in Europa nel riciclo di carta e cartone, terza al mondo per la trasformazione di alluminio, davanti a Francia e Spagna per il trattamento del vetro, l'Italia è al top anche nel riciclo di metalli e plastica, sebbene ci sia ancora molto da fare soprattutto al Sud, indietro rispetto al Nord e al Centro. Otto italiani su dieci riciclano carta e cartone. E producono una mole di ma-



Un capo ottenuto dal riciclo



teriale cartaceo pari a 48,4 chili a testa. In media. Ogni anno. Dal valore incredibile. Economico e ambientale. Nel 2013 l'abitudine a differenziare la carta ha prodotto 464 milioni di euro, oltre ad aver evitato l'apertura di 222 nuove discariche. Secondo il Consorzio per il recupero e il riciclo di imballaggi di cellulosa (3400 aziende e 60mila occupati), da 3,07 milioni di tonnellate di carta e cartone raccolti sono stati recuperati e riciclati 9 imballaggi su dieci.

Ed è merito di una maggior sensibilità degli italiani all'ecosostenibilità anche tra gli scaffali del supermercato, se nel 2013 sono state raccolte 47.500 tonnellate di imballaggi, come riferito dal Cial (211 imprese, 35mila dipendenti), pari al 72,4% dell'im-

messo sul mercato. Perché questo risultato? E' cresciuta la raccolta di bombolette (+3,1%), vaschette (+7%), tappi e chiusure (+42%). Bene anche il tasso di riciclo dell'acciaio (73,6%) con 368.575 tonnellate raccolte e 320.231 recuperate. «Per il vetro siamo più avanti di Francia e Spagna e inseguiamo Germania e Svizzera - afferma Franco Grisan, presidente del Co-

**IL NOSTRO PAESE  
È AL 42,3%  
DELLA SEPARAZIONE  
A LIVELLO NAZIONALE  
E AL 41,5 PER CENTO  
PER IL RIUTILIZZO**

reve (20mila addetti) - Nel 2014 sono state raccolte circa 1.760.000 tonnellate, di cui più di 1.600.000 avviate a riciclo, ben oltre il 70% del vetro immesso al consumo in Italia». Il riciclo della plastica (settore con 300 imprese e oltre 2mila addetti) vale 700 milioni di euro: ogni giorno mille tonnellate vengono prima assemblate, selezionate e smistate: nel 2013 sono state raccolte oltre 768.000 tonnellate di imballaggi in plastica (+11% rispetto al 2012, secondo il Consorzio per la raccolta e il recupero dei rifiuti in plastica), il 61% avviato al riciclo è poi ritornato materia prima, il 39% "misto" è diventato combustibile per cementifici e impianti energetici.

**Francesca Filippi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La corretta separazione dei rifiuti è la base del riciclo**